



La proposta di una presidente della Repubblica riaccende la discussione sulle donne e la politica

Lo storico Paul Ginsborg commenta la proposta di Amato «L'assenza di rappresentanti femminili è segno di grande arretratezza. Il potere maschile va riformato»

ROMA. Quando domenica a Cernobbio l'ex premier ed ex presidente dell'Antitrust Giuliano Amato ha gettato il sasso nello stagno dicendosi a favore di una candidatura femminile al Quirinale, lo ha fatto citando l'ultimo saggio dello storico inglese Paul Ginsborg, *L'Italia del tempo presente* (Einaudi) dedicato alla storia dell'Italia contemporanea, dove l'autore sottolinea l'arretratezza del Paese sull'assenza di eguali possibilità tra donne e uomini nella politica e nel sociale. Ce lo spiega lo stesso Ginsborg. Secondo lei le cause che hanno portato a questa storica arretratezza del ruolo delle donne nella politica hanno una specificità più politica o più sociale?

«Non c'è dubbio che la responsabilità sia maggiore nella politica. Nel mio libro cerco di distinguere le due sfere. Uno dei fenomeni più appariscenti dal punto di vista sociale è l'emergere della presenza femminile nella società e nel mondo del lavoro negli ultimi vent'anni. Le donne sono più istruite, sono molto più presenti nel mondo del lavoro. Socialmente, insomma, sono emerse in modo travolgente, anche se tutto è successo in un modo non soddisfacente per loro. Le storie orali e le indagini socio-antropologiche registrano insoddisfazione da parte delle donne che sognano di realizzarsi nel lavoro: studiano moltissimo e non riescono a trovare uno sbocco professionale all'altezza della loro preparazione e del loro impegno. Questo è un aspetto veramente drammatico dell'Italia contemporanea e non solo nel Sud. Non di meno c'è stata a livello sociale l'emersione delle donne nella società pubblica negli ultimi vent'anni. Tuttavia la situazione a livello politico dove permane una stasi notevolissima. Anna Rossi Doria dice che dall'86 il movimento femminista ha cercato di entrare nella società politica, cercando di occupare spazi oltre a quelli già presi nella società civile. Ma qui le possibilità erano pochissime e così il salto verso la politica non c'è stato. Credo onestamente che a livello politico la situazione si possa definire molto grave. Per svariate motivazio-

# La politica senza le donne

Da 38 sono salite a 101 i numeri sono destinati ad aumentare ancora. Parliamo delle deputate nella Gran Bretagna di Tony Blair, che del reclutamento femminile e della presenza delle donne in Parlamento ha fatto la carta (vincente) del suo mandato governativo. D'un balzo, infatti, nella classifica dei paesi con più donne al governo l'Inghilterra è passata dal cinquantesimo al ventesimo posto in un solo anno. I dati e le cifre sono il risultato della campagna elettorale del leader laburista, ma il reclutamento all'interno del partito non si è certo concluso con le elezioni. Determinanti furono, comunque, le elettrici. Solo nel marzo del 1997, a due mesi dall'incoronamento di Blair, un terzo delle donne intervistate non aveva ancora deciso per quale partito votare; e se le donne formavano il 52 per cento dell'elettorato, le statistiche rivelavano che alle elezioni del '92 furono più uomini che donne a scegliere il Labour Party. Era chiaro che su di loro, l'altra metà del cielo elettorale, si giocava l'intera partita. E il partito laburista l'ha giocata fino al-

## GRAN BRETAGNA La ricetta vincente di Blair

l'ultima mano. Ma al tavolo verde s'è seduta anche la «Emily's List» (dal nome della suffragetta Emily Pankhurst nonché acrostico di «Even money is like yeast», anche il denaro è come il lievito), giudicata illegale di lì a qualche mese, ma capace intanto di supportare le candidate donne. Né ha tradito le aspettative, Blair, una volta insediato a Downing Street: quasi triplicata la presenza a Westminster e la nomina di un ministro per le Donne a Harriet Harman, affiancata da Joan Ruddock nella gestione del dipartimento della «Women's Unit» che ha il compito di identificare questioni di particolare rilevanza per le donne, dall'assistenza all'infanzia alla violenza, dalla rappresentazione negli incarichi pubblici alla creazione di un nuovo rapporto tra il mondo femminile e le decisioni governative,

nel biennio '94-'96 sono state penalizzate le candidate femminili e dunque anche nella cultura della sinistra c'è stata una stasi se non addirittura un arretramento. Nel passaggio Pci-Pds c'è stato per un breve momento la speranza che questa trasformazione potesse portare a una più grande rappresentanza politica femminile, almeno dentro quel partito. Dopo, la delusione è stata forte. Tutto ciò è accaduto perché gli uomini che fanno la politica hanno visto con timore la possibile avanzata delle donne nel loro campo oppure perché la politica così come è fatta in Italia è comunque ancora molto lontana dai farsi femminili?

«Penso che sia più vera la seconda ipotesi. Si parla tanto di passaggio tra la prima e la seconda Repubblica, ma onestamente in questo campo il passaggio, non solo della sinistra, è terribilmente lento se non inesistente. È come se la politica fosse un gioco complicato da svolgere a Montecitorio, fra uomini nel Transatlantico. Il Parlamento italiano è un *men's club*. Non c'è stata in pratica una rein-



le donne e la politica, dunque. Risultato? La politica inglese, quanto di più formalmente uguale a se stessa da secoli, è stata scossa dalla valanga rosa delle politiche delle loro elettrici. Che hanno posto sul tappeto questioni complesse e fondamentali come la rivalutazione dei ruoli di assistenza, la revisione globale del sistema pensionistico, la «femminilizzazione» della politica, la riconquista dello Stato sociale. C'è già chi, come la femminista storica Germaine Greer, si dichiara fortemente delusa. Ma riusciranno nella storica, eroica impresa? Oppure Margaret Thatcher è la prova vivente che poco o nulla le donne arrivate in cima alla piramide del potere differiscono nei comportamenti, nelle decisioni, nelle scelte dai più collaudati colleghi uomini?

mann faceva il gesto simbolico di allattare il suo bambino nel Parlamento inglese. Ecco, facciamo anche noi dei gesti capaci di rompere i vecchi schemi, apriamo a un mondo femminile che deve entrare in questo *men's club*. Non è che il Partito radicale proponendo la candidatura di Ilona Staller e nemmeno Bossi quando ha candidato Irene Pivetti alla presidenza della Camera abbiano operato una rottura significativa, anche se in questo ultimo caso si trattava pur sempre di una rottura. Non è così che si risolve il problema: bisogna ripensare l'attività politica interrogandosi sulla questione di genere e sul riformismo, non quello dei primi anni del secolo ma quello degli ultimi decenni. E dare grande respiro a una riflessione riformatrice a tutto campo.

La responsabilità di questo stallo della politica italiana può essere affidata interamente alla parte maschile?

«Io posso solo rispondere da uomo sull'agire maschile e dire che il potere nella sfera politica è degli uomini ed è

## LA SCRITTRICE Sanvitale: «Vorrei Nilde Jotti»

ROMA. «Una dichiarazione contro corrente quella di Giuliano Amato». E la scrittrice Francesca Sanvitale pensa anche che l'ex premier abbia scelto non a caso la platea di Cernobbio perché la sua proposta risultasse più eclatante. Là, «per giunta, c'era una sola donna presente, la signora Levi Montalcini». Il problema dell'assenza femminile nella rappresentanza politica «alta» - ruoli dove sono richiesti compiti di carattere tecnico e grande esperienza - è serio e «ancora tutto da strutturare, mentre l'occupazione dei posti base da parte delle donne è assicurata». «È lo stupore che è venuto da questa dichiarazione - prosegue Sanvitale - rivela anche quale è la psicologia sociale di questo paese. In realtà le premesse socio-politiche per la candidatura di una presidente al Quirinale ci sono tutte, ma la proposta di Amato ha tirato fuori il problema del rapporto tra donne e società ai massimi livelli».

Gli esempi del resto d'Europa, Francia e Gran Bretagna in testa, non sono cosa da poco, ma per la scrittrice anche nel resto del vecchio continente l'arretratezza sull'argomento è ancora forte. «Assistiamo - dice - a uno strano fenomeno che ancora non riesco a spiegarmi: nei paesi più avanzati non ci sono donne leader, mentre nei paesi in via di sviluppo, in India oppure in Pakistan, le donne si candidano alle cariche più alte del governo del loro paese». Una contraddizione in termini se si tiene conto di come, ad esempio, gli integralisti considerano le donne: in Afghanistan i talebani coprono le donne col burqa e le spogliano dei loro diritti fondamentali, in India vengono sfegiate le ragazze che rifiutano i matrimoni organizzati dalle famiglie; le figlie femmine vengono ancora bruciate alla nascita, perché considerate una disgrazia. E non dimentichiamoci quello che gli integralisti fanno nel nord dell'Africa. «Forse le ragioni saranno di carattere religioso, ma mi sembra che nei casi in cui le donne cercano di far sentire la loro voce, ci sia una forma di rispetto civile che qui non c'è».

E come mai in Italia la proposta di una presidente della Repubblica è venuta proprio da un uomo? «Secondo me le donne non ci hanno pensato perché quelle che si occupano di politica devono occuparsi a tempo pieno di cose più urgenti e di natura pratica. Quelle che fanno politica non partecipano a questo gioco di rimandi, scambi di sedie e polemiche inutili come gli uomini, intanto perché sono poche e poi perché una proposta così non può partire solo da una minoranza femminile. Gli uomini non devono pensare a questa come a una buona ipotesi, ma come a una cosa buona, ottima».

Quali sarebbero, secondo lei, le donne in grado di fare il capo dello Stato? «Poche quelle in grado, ma i nomi che ho letto sui giornali di ieri - Nilde Iotti e Tina Anselmi - mi sembrano quelli di due politiche molto esperte e che hanno già rivestito cariche istituzionali alte e potrebbero tranquillamente affrontare il Quirinale. Ma più in generale credo che ciò che contraddistingue le donne è la loro grande forza etica, che non ha la duttilità morale ed equivoca che segna spesso gli uomini di potere nei palazzi della politica. Sarebbe una splendida qualità per un presidente della Repubblica».

Mo. Lu.

difficile cambiarlo. Benvenuto allora questa nuova polemica su una donna presidente della Repubblica, ma bisogna stare molto attenti perché non è con l'elezione di una singola donna, che pure occupa un posto molto importante, che si cambiano le cose. La signora Thatcher vantava sempre di essere brava perché si comportava come un uomo». Quello è stato uno dei casi più eclatanti in cui una donna ha accettato le regole del gioco maschile. Non si rischia allora che i politici, assegnando una carica così alta e simbolica a una donna, si mettano semplicemente un fiore all'occhiello?

«Non credo: qualsiasi cosa è da cogliere come un passo in avanti perché c'è il rischio di una sordità totale sulle questioni femminili. Ma nella situazione italiana mi sembra improbabile un cambiamento radicale, mi sembra più possibile invece che aumenti la sensibilità che potrebbe venire da una figura simile e in ogni caso qualsiasi che fosse il carattere della persona, per molte donne sarebbe pur sempre un simbolo di emancipazio-

ne. Ma vorrei dire anche il mio profondo scetticismo su questa capacità di cambiare».

Se è vero che le donne oggi sono le più capaci di registrare e farsi portavoce dei profondi mutamenti sociali che sono avvenuti nel nostro paese e se invece le stesse non saranno nei luoghi della politica a rappresentare questo mutamento, lo scollamento sarà totale.

«I processi sociali raramente sono così radicali. Ma anche l'interiorizzazione dei valori maschili da parte delle donne è un processo molto forte. Lo scenario di una massa di donne pronta a contestare l'universo maschile mi sembra un po' fuorviante perché molte, anche se emancipate, in qualche modo giustificano con valori tradizionali i loro ruoli e le loro vite e cambiare è molto difficile senza avere alle spalle un movimento di forza internazionale, come è stato quello femminile degli anni Settanta. La situazione è più sfumata e proprio per questo più difficile da cambiare».

Monica Luongo

## LA POLEMICA

### Quella platea di soli uomini

SANDRA PETRIGNANI

IL FATTO che, mentre Giuliano Amato si lanciava nell'affettuosa proposta di pensare a una donna per il Quirinale, in sala (seminario Ambrosotti per imprenditori e manager a Cernobbio) sedesse una sola signora, la dice lunga. La signora, fra l'altro, era l'elegante, inossidabile, specialissima Rita Levi Montalcini, che davvero non sfuggerrebbe come presidente della Repubblica. Non mi pare ci sia in circolazione attualmente, fra le femmine e fra i maschi blasonati del paese, persona più blasonata di lei.

Ma, appunto, lei è una e unica. E anche a prender sul serio la provocazione di Amato, non è che la concorrenza femminile minacci di intralciare la corsa degli uomini alla prima poltrona dello Stato. Che si sia trattato solo di un simpatico gioco di fine estate correato del totopresidenza di nomi scontati (Tina Anselmi piuttosto che Nilde Iotti, Emma Bonino piuttosto che Elvira Sellerio, Letizia Moratti piuttosto che Livia Turco)?

Eppure il tema non è sciocco, e potrebbe essere trattato con altro tono se non si fosse imposta, chissà perché, l'odiosa prassi di non prendere mai niente sul serio, men che meno le idee dei politici. E allora chiediamoci come mai fra tutti gli imprenditori di Cernobbio non c'erano donne, e perché mai la rappresentanza politica femminile è così scarsa, e non solo politica. A scuola le bambine sono quasi sempre le più brave, non è un mistero. Poi crescono e si lasciano inghiottire dalla «femminilità» o presunta tale, dalla mancanza di ambizione o presunta tale, dall'insicurezza in se stesse o presunta tale. Le donne sono migliori, si dice in giro, le donne sono meno aggressive, per questo non si impongono e lasciano via libera ai maschi.

Anche Amato sembra crederci al fatto che le donne siano più «buone». No grazie. Mi permetto di dissentire. Che le donne possano diventare delle belve all'occorrenza, tali e quali ai falloprovvisti fratelli, non mi sembra né scandaloso né improbabile. E vorrei tanto che non fosse per la loro qualità assistenzialistiche che salissero alle leve di comando, ma esclusivamente per meriti intellettuali e per una banalissima questione di giustizia.

Una Margaret Thatcher o un'Indira Gandhi non mi pare abbiano dato prova di maggiore umanità e trasparenza di, che so, un Winston Churchill o un François Mitterand.

La politica non è esattamente un luogo adatto ai santi (basta pensare ai disastri provocati dalla scarsa lungimiranza di Gandhi sul dopo-Indipendenza), ma a persone con specifiche comprovate competenze.

Il particolare che in futuro queste competenze possano incarnarsi in corpi e menti femminili senza che si gridi al miracolo è una questione urgente, ma che purtroppo non si risolve con la mossa equilibristica di piazzare un bel tailleurino-coperchio sulla poltrona presidenziale. Si tratta di una di quelle rivoluzioni epocali per cui dovrebbe sparire, per esempio, l'atteggiamento paternalistico verso le donne per lasciare il posto a un rapporto di semplicità (ma costosissima evidentemente) stima.

Quando l'omnipotente Francesco Cossiga pronuncia, in difesa di Clinton e fra gli applausi generali, una frase imbarazzante come: «Chi di noi non ha avuto una compagna di scuola porcellona...», si capisce che non è certo da lui (ex presidente della Repubblica italiana) che possiamo aspettarci indicazioni per un rapporto più equilibrato fra i sessi.

Semmai verrebbe voglia di rintracciare quella sua compagna di scuola e darle una parola di conforto. Deve aver avuto giorni difficili.